

LA PSICOLOGIA DELL'IO È UN "PRODOTTO IMPORTATO" DALL'AMERICA*

JOHANNES CREMERIUS

Il termine "Psicologia dell'io" non esiste negli scritti di Freud. Freud parla sempre solo di "teoria dell'io". Non compare nel lavoro di Anna Freud del 1936, "L'io e i meccanismi di difesa" e nemmeno nel vocabolario di Laplanche e Pontalis. "Psicologia dell'io" è un termine che Hartmann ha introdotto in psicoanalisi con il suo testo del 1939, "Psicologia dell'io e problema dell'adattamento". Questo scritto circolò a Londra in lingua tedesca, pubblicato in «Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse und Imago», ma l'inizio della guerra interruppe le comunicazioni tra i vari paesi e il lavoro rimase senza eco. Le pubblicazioni di Hartmann, Kris e Loewenstein destarono un vero interesse per la Psicologia dell'io solo dopo il 1946 e in misura maggiore nel 1958, anno in cui il testo originale del 1938 comparve negli USA nella traduzione di David Rapaport. In Europa venne recepito a dieci anni di distanza e con molta esitazione. Quando iniziai a insegnare a Milano nel 1966 la Psicologia dell'io di Hartmann era ancora in gran parte sconosciuta.

Ricordiamoci che Freud pose un'attenzione cruciale allo studio dell'io solo dopo il 1920. In rapida successione comparvero: *Al di là del principio del piacere* (1920); *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921) e *L'io e l'Es*

* La traduzione dal tedesco è di Laura Andreoli (Via xx.Settembre 35 - 37129 Verona)

(1923). Fino alla fine Freud rimase fedele a questa linea di indagine. Alla sua morte nel 1939 la teoria dell'Io si presentava come una teoria compatta, differenziata. Comprende le conoscenze sulla struttura e sulle funzioni dell'Io così come sui rapporti con l'Es e il Super-io. Sarebbe tuttavia errato pensare che Freud prima del 1920 si sia occupato solo dell'Inconscio/Es e non già anche sempre dell'Io. Di fatto egli rivolse il suo interesse a entrambi gli aspetti: Inconscio/Es e Io. Lo testimonia il ben noto *Progetto di una psicologia* del 1895. Questo duplice aspetto è comunque più conosciuto nell'ambito della terapia psicoanalitica. Nel 1936 Anna Freud scrive: «All'inizio l'oggetto della terapia erano l'Io e i suoi disturbi, mentre l'attenzione all'Es e alle sue modalità di operare era solo un mezzo verso un certo fine. E il fine era sempre lo stesso, la cessazione di questi disturbi e il ripristino delle condizioni di integrità dell'Io».

Freud fu sempre un teorico delle pulsioni, un teorico dell'Io, un teorico del conflitto. Ha sempre teorizzato come aspetti interdipendenti il funzionamento pulsionale e l'Io. La presentazione di due fasi di sviluppo disgiunte è un equivoco che si è diffuso nella comunità psicoanalitica già ai tempi di Freud e si è protratto fino agli anni Sessanta. Ciò ha portato alla formazione di due aree in contrasto tra di loro. Ero a Boston nel 1950 e vi erano ancora da un lato gli psicoanalisti dell'Es, gli "Ids", dall'altro gli psicoanalisti dell'Io, gli "Egos".

LA POSIZIONE NON PIÙ FREUDIANA DELLA PSICOLOGIA DELL'IO AMERICANA

1. Nozione hartmaniana di autonomia primaria delle funzioni dell'Io.

Hartmann concepisce funzioni dell'Io al di fuori dell'area del conflitto psichico, come eventi che nell'uomo rimangono empiricamente liberi dal conflitto psichico. Anche la psicoanalisi freudiana presuppone tale modalità, come ad esempio nei processi secondari del pensiero orientato alla realtà, a cui si riconosce una relativa libertà rispetto agli aspetti conflittuali. Hartmann accentua, al contrario, l'origine aconflittuale delle funzioni dell'Io coinvolte nella maturazione organica a tal punto che la loro motivazione psichica interiore e il loro sviluppo in funzione del soddisfacimento dei bisogni scompaiono quasi completamente dallo sguardo. Hartmann pone infatti come argomento decisivo per la "autonomia" di precise funzioni dell'Io lo sviluppo biologico, peraltro in modo non chiaro, perché le funzioni dell'Io già nel processo evolutivo contraggono forti rapporti con i conflitti

e i bisogni della persona. Di ciò meglio di ogni altro ha testimoniato E. Erikson nel suo *Infanzia e Società* (1950).

Il concetto di autonomia dell'Io rimane tuttora poco fondato. Anche per quanto riguarda l'orientamento adattivo gli psicologi dell'Io non sono riusciti a darne un fondamento teorico. Alla fine si rivela per quello che è: un interesse diretto ai processi della conoscenza, non suscettibile di integrazione nel corpus preesistente della teoria psicoanalitica.

2. Nozione hartmaniana dei meccanismi adattivi.

Hartmann ipotizza che l'adattamento dell'uomo alla realtà, parallelamente a quanto avviene nel regno animale, sia possibile grazie alla costituzione specie-specifica dell'Io che, insieme con altri fattori costitutivi (innati), permette l'accordo con l'"*Umgebung*" (ambiente), termine che comprende i complessi fattori del mondo socio-culturale. Per garantire questo accordo preliminare tra predisposizione costituzionale e mondo esterno è necessario porre un vero e proprio principio: "il principio di realtà nel senso più ampio".

A questo principio fa risalire la responsabilità sia della sopravvivenza del Sé che dei bisogni di conservazione della specie. Di contro a tale garanzia adattiva, offerta da funzioni psichiche quasi corporee governate da principi regolatori costituzionali, per Hartmann sbiadisce la parte che spetta allo psichismo nel regolare le funzioni dell'Io che hanno il compito di coordinare, adeguare, modificare, in una parola guidare, le spinte pulsionali.

Concetti come motivazione adattiva, dinamica ed energetica del processo di adattamento, quali sono stati formulati da Rapaport, French e altri patrocinatori di una psicoanalisi più vicina alla teoria dell'apprendimento, saranno successivamente attribuiti ad Hartmann.

Hartmann non solo isola l'Io dalle spinte motivazionali pulsionali, ma anche dalla realtà sociale. Poiché infatti le funzioni dell'Io sono fondate su principi biologici costituzionali, una Psicologia dell'Io concepita su tali intoccabili basi non ha bisogno di alcuna esplicita teoria del sociale.

Contava invece presupporre che l'ambiente sociale potesse, come nel mondo animale, venire incontro alle modalità specie-specifiche di comportamento. Hartmann parla di «incontro sociale». Questa soluzione biologica dei problemi dell'adattamento viene concettualizzata fin dal principio come «possibile solo in un ambiente mediamente prevedibile», come «finalizzato solo a una certa situazione ambientale». La teoria dell'adattamento di

Hartmann non tiene dunque conto di alcuna teoria della società elaborata psicoanaliticamente.

3. Nozione hartmaniana dell'autonomia secondaria dell'Io

Si fonda sul modello dell'autonomia primaria dell'Io ed è basata sulla stessa visione di fondo biologica e sullo stesso concetto di adattamento. Se possa in qualche modo mutare il significato psichico del lavoro dell'Io, se dalla sua spinta motivazionale originaria possano liberarsi e manifestarsi precise potenzialità, è un dubbio che Hartmann non si pone, al contrario di quanto ha fatto in modo molto preciso Freud. Tuttavia l'apparato teorico di Hartmann dovrebbe essere ripensato per quanto riguarda in particolare le considerazioni teoriche sulle parti dell'Io costituzionalmente pre-disposte.

4. Nozione hartmaniana della funzione adattiva dell'Io

Hartmann non si accontentò dell'interpretazione di singole funzioni dell'Io pre-disposte all'adattamento, ma ipotizzò un «principio di realtà» (*Realitätprinzip*), quale principale garanzia per l'adattamento umano. Ciò implica la soluzione del «problema dell'adattamento» con il ricorso a principi sempre più elevati, sempre più intrinseci di armonizzazione, di accordo pre-programmato tra organismo umano e ambiente. Tali principi sono ampiamente sufficienti per far ricadere in senso teorico ogni difficoltà dell'adattamento umano sulla società e concettualizzare un accordo di tipo aconflittuale. «Non vi è nell'uomo alcuna pulsione che garantisca di per sé l'adattamento, ma è appropriato alla conservazione proprio l'insieme di pulsioni, funzioni e apparati regolatori dell'Io nel loro incontro con l'ambiente mediamente prevedibile».

Il problema se e come le diverse potenzialità individuali nell'incontro con l'"ambiente" sociale (costumi, convenzioni, modalità di pensiero scientifico, religioni) siano conciliabili tra di loro non viene preso in considerazione da Hartmann, perché tale problema non è assolutamente dimostrabile su base biologica. In modo analogo, poiché considera l'influsso del conflitto psichico sulla sfera "autonoma" dell'Io solo come disturbo delle funzioni dell'Io, Hartmann concepisce in modo statico le relazioni sociali, quasi fossero deviazioni atipiche (deficitarie) rispetto all'ideale di un ambiente sociale medio.

Appartiene peraltro agli strani paradossi della storia delle scienze dell'uomo la constatazione che i concetti fondamentali della Psicologia dell'Io,

quali autonomia delle funzioni dell'Io, neutralizzazione, aree libere dal conflitto, ambiente mediamente prevedibile, si siano diffusi in un tempo in cui la politica mitteleuropea costruiva un "ambiente" sociale, al quale proprio gli analisti teorici dell'adattamento non poterono adattarsi, sconfessando quindi se stessi.

Gli ordinamenti fascisti non sono certo un esempio di regolazioni soddisfacenti, né tanto meno di un «ambiente mediamente prevedibile». L'adattamento portò a molti di loro a morte e rovina.

La teoria di Hartmann pone, senza una problematica e un atteggiamento di ricerca, l'ideale di una società naturale; perciò la sua concezione dei «problemi dell'adattamento» non comprende il fenomeno dei cambiamenti sociali, che è una caratteristica dell'essere umano inteso come essere storico.

Il biologismo di Hartmann lo porta da un lato all'idealizzazione dell'Io nel senso di un Io libero da conflitti e affetti, pura coordinazione e integrazione, dall'altro all'idealizzazione della società intesa come sviluppo costante (normale). Questi aspetti idealizzati sono strettamente collegati con l'esigenza di Hartmann di raccogliere (o meglio ordinare) le differenze umane in una psicologia generale.

Hartmann allenta la corrispondenza strutturale tra Io e Es, nella ricerca di delineare una "teoria dell'Io" che possa comunicare con le correnti non psicoanalitiche della psicologia accademica, ma ciò che Hartmann può ottenere in tali situazioni è solo una "morfologia" (fenomenologia) della "infrastruttura" di un ambito arbitrariamente circoscritto di fenomeni dell'Io, il cui legame strutturale ed energetico-dinamico con la restante parte dello psichismo rimane non chiara.

Hartmann pone cioè l'Io al di fuori del conflitto tra pulsioni e società, poiché gli riconosce solo la motivazione a differenziarsi e a funzionare e perciò offusca i nessi dell'Io con le pulsioni e delle pulsioni con la realtà sociale. Mette sì in primo piano le tematiche che riguardano le relazioni dell'Io con il sociale, ma si tratta di un sociale appiattito su un "ambiente" biologico statico.

Invece di ampliare la teoria psicoanalitica, reinterpretando i dati della psicologia accademica, incorre in una psicologia non analitica della coscienza.

Quale grande differenza vi sia tra la Psicologia dell'Io hartmaniana rispetto ai concetti psicoanalitici di Freud può mostrarlo il confronto con *L'Io e l'Es* di Freud. Qui Freud descrive sì l'energia dell'Io come desessualizzata,

ma anche come narcisistica, libidica, strutturale e conflittuale. Tratta in modo ben differenziato il carattere dell'Io e le sue funzioni.

Non è comunque semplice definire i concetti hartmaniani in modo univoco, poiché è caratteristico delle sue pubblicazioni trovare anche all'interno di uno stesso articolo affermazioni che come minimo relativizzano, quando addirittura non appaiano in aperto contrasto tra di loro.

Questa caratteristica, insieme al fatto che la Psicologia dell'Io non è integrata nel corpus teorico psicoanalitico, ha fatto sì che dalla morte di Heintz Hartmann, nel 1970, vi sia stata una perdita di significato e si siano cercati nuovi sviluppi per una Psicologia dell'Io psicoanalitica.

In conclusione vorrei ribadire che ciò che venne "importato" dopo il 1960 come "Psicologia dell'Io" è una psicoanalisi danneggiata, riduzionista, estraniata a se stessa.

Ha potuto svilupparsi così bene negli USA perché corrisponde alla psichiatria americana e alle richieste di quella società. Le due grandi ferite che la psicoanalisi ha inferto all'umanità, la teoria pulsionale e la critica psicoanalitica alla società, là sono state tolte di mezzo. Così la psicoanalisi ha però perso il suo nucleo centrale, la sua forza emancipatrice. Parin scrive: «Il significato della sessualità appartiene a quelle scoperte la cui scomparsa deruba l'intera scienza del suo patrimonio di fondo. Le teorie possono cambiare, le ipotesi possono essere corrette, ma se si toglie la base materiale di una scienza quella scienza scompare. Con la scomparsa della sessualità la psicoanalisi resta priva del suo valore euristico» (1986).

In uguale misura è nocivo che la psicoanalisi si allontani dalla critica sociale e culturale, perché allora essa perde la sua posizione critica, il suo impegno nel mostrare alla società il proprio contributo allo sviluppo delle nevrosi. Quando Hartmann definisce il mondo socio-culturale umano come «ambiente mediamente prevedibile», toglie la componente sociale da questa corresponsabilità. «Il disagio nella cultura – dice Parin (1990) – non è più solo la causa, ma anche il seguito della nevrosi».

La Psicologia dell'Io di Hartmann non è più psicoanalisi, è una non analitica psicologia della coscienza.

SOMMARIO

Il termine "Psicologia dell'Io" non esiste negli scritti di Freud, che parla solo di teoria dell'Io. È stato introdotto da Hartmann nel 1939 in America. L'autore critica le nozioni hartmaniane di adattamento, di autonomia dell'Io, di ambiente sociale, perché fondate su un eccessivo biologismo che pone l'Io al di fuori del conflitto tra pulsioni e società. La Psicologia dell'Io non viene più intesa da Cremerius come psicologia analitica perché ha perso la sua forza emancipatrice, legata alla sessualità da un lato, alla visione critica della società dall'altro.

SUMMARY

The term "Ego Psychology" does not exist in Sigmund Freud's works: he referred only to "Ego theory". The term was introduced by H. Hartmann in the USA in 1939. The Author criticizes Hartmann's concepts of adaptative mechanism, Ego autonomy, social environment as founded on a too strong biologism, which puts the Ego outside the conflict between drives and society. The Ego Psychology is not meant by Cremerius as one psychoanalytic psychology, insofar it lost its strenght of emancipation, tied both to sexuality and to a critical view of society.

Bibliografia

ERIKSON E. (1950)

Childhood and Society, Norton, New York;
tr. it. *Infanzia e società*, Armando, Roma
1967.

FREUD A. (1936)

Das Ich und die Abwehrmechanismen,
Wien; tr. it. *L'Io e i meccanismi di difesa*,
Martinelli, Firenze 1967.

HARTMANN H. (1939)

Ich-Psychologie und Anpassungsproblem;

tr. it. *Psicologia dell'Io e problema dell'adattamento*, Bollati Boringhieri, Torino
1966.

PARIN P (1986)

Die Verflüchtigung des Sexuellen in der Psychoanalyse in Sexualität Ibs. Psychoanalyt. Seminar Zurich, Frankfurt a. M.

Die Beschädigung der Psychoanalyse in der angelsächsischen Emigration und ihre Rückkehr nach Europa, «Psyche», 44, 1990,
pp. 191-202.